

Sì ma insieme



OTTOBRE 1989

ALCUNE RIFLESSIONI AD ALTA VOCE

Dopo il periodo di stasi estiva, l'autunno porta con sé la ripresa di tutte le attività parrocchiali.

Che cosa facciamo in parrocchia?

Molto e poco.

Molto per quel che ci è consentito, poco per le situazioni di bisogno che abbiamo intorno.

Rendiamoci conto, siamo partiti tre anni fa con niente; oggi, nonostante tanto lavoro, abbiamo poco più di niente, appena lo stretto necessario per sopravvivere.

La cappella ci basta per le messe domenicali (forse per ora è anche troppo grande) visto che non correte tutti a Messa la domenica.

La casa nuova crea mille impegni ma... è proprio solo per questo che la cappella è fin troppo grande la domenica?

Non ricordiamoci del Signore solo ai funerali.

«Se il Signore non costruisce la città... invano lavorano i costruttori»: sarà un consiglio o un rimprovero?

Non so, certo non è una lode!

Poi abbiamo le tre stanze che servono a tutto.

Soprattutto il problema si presenta per la scuola di catechismo e in modo par-

ticolare il sabato, giorno spesso preferito sia dai genitori dei ragazzi che dai catechisti. Ma tre aule ospitano tre gruppi e con doppio turno sei, certamente insufficienti a soddisfare l'esigenza. Stiamo pensando di ricavare una stanzetta nel retro-chiesa dove si pensava si realizzasse gli spogliatoi per l'attività sportiva.

Le nuove costruzioni sono ancora ferme ai progetti e alle concessioni edilizie e le speranze di partire prima dell'inverno si vanno allontanando!

Unica realtà che procede, anche se a singhiozzo, è il campo sportivo, che si spera di realizzare già in ottobre, con l'inizio del campionato di calcio CSI.

La realizzazione del campo sportivo è stata una specie di mosaico: è incredibile, tutto a strappi, uno stralcio dopo l'altro, senza programmi, quasi a casaccio, tutto è andato coordinandosi e per di più senza grandi spese.

Oggi la struttura è quasi completa e, quel che più conta, di ottima qualità. La partenza delle attività sportive segna sempre un momento qualificante per l'oratorio e ce lo auguriamo di tutto cuore.

Ma, tornando al tema di prima, dove sono finiti tutti i ragazzi durante il periodo estivo? tutti in vacanza, tutti al mare? ai monti? in viaggi all'estero?

L'impressione è che le vacanze soffochino il già fiavole senso religioso dei nostri ragazzi, non è certo il modo migliore di condurre una proposta di fede educativa.

Come genitori non date sempre una proposta valida di vita cristiana; ma da chi questi benedetti ragazzi possono raccogliere una proposta se non da voi? Il mondo esterno spesso ride della Chiesa e del Sacro, l'incontro con la realtà ecclesiale vera: le celebrazioni liturgiche si vanno sempre più diradando (e lo si vede la domenica), e allora cosa resta del Dies Dominica?

Tanto varrebbe chiamarlo giorno del sole, come il lunedì è giorno della luna e il martedì giorno di Marte....

Don Angelo

NASCE UN NUOVO BOLLETTINO PARROCCHIALE

Sì ... ma insieme!

Il titolo ci impegna tutti: il contenuto vuole infatti essere il frutto di un lavoro comunitario, desiderando mettere in comune tutto ciò che avviene nell'ambito delle iniziative pastorali parrocchiali, sia a livello di gruppi che di comunità più vasta.

Quindi, innanzitutto, gestione comune, cioè partecipazione e collaborazione da parte di tutti.

Il bollettino cambia formato e veste tipografica: i testi saranno d'ora in poi composti in fotocomposizione; verranno pure inserite immagini e fotografie per ricordare gli avvenimenti di maggior risonanza accaduti nella nostra parrocchia. Uno staff di redattori e collaboratori provvederà di volta in volta a raccogliere gli articoli da inserire nel nuovo numero e a fare una cernita delle fotografie e dei disegni da riprodurre.

Nasce a questo punto un problema: un problema di carattere finanziario. Stampare un bollettino costa in media un milione e mezzo; noi siamo sempre un po' "speciali" e siamo riusciti a spuntare un prezzo assai inferiore; ma resta sempre un cifra considerevole...

Viene indetta quindi una
CAMPAGNA ABBONAMENTI
(5 numeri annui)

Abbonamento socio ordinario L. 10.000
Abbonamento socio sostenit. L. 50.000

I nomi dei soci sostenitori verranno pubblicati di volta in volta sul bollettino.

INDICE DEGLI ARGOMENTI

Alcune riflessioni ad alta voce	pag.	2
Nasce un nuovo bollettino parrocchiale	pag.	2
Il manuale della fede (1ª parte)	pag.	3
Nella Chiesa in comunione di fede e di vita	pag.	4
L'ora di religione: le ragioni per dire sì	pag.	5
Il fumetto di S. Angela	pag.	6
L'angolo della fotografia	pag.	8
Nuova parrocchia, nuovo parroco	pag.	10
Estate in oratorio	pag.	15
La pagina sportiva	pag.	17
Arezzo, Borgo S. Sepolcro, Assisi, Gubbio	pag.	18
Calendario incontri settimanali	pag.	19

INTRODUZIONE

Vi sono situazioni nelle quali ci si chiede: chi sono io veramente? Come mi distinguo dagli altri? È bene che anche i cristiani si chiedano: chi sono io? Chi è un cristiano? Che cosa vuol dire per me dichiarare la mia fede in Cristo? Da che cosa si può riconoscere che sono un cristiano?

Sembra facile a prima vista definire un cristiano. Ad esempio: uno che orienta la propria vita a Gesù, che vive nella sequela di Gesù. Oppure: uno che insieme con Gesù dice a Dio: «Padre». Oppure: uno che si sforza di amare Dio e gli uomini, come Gesù li ha amati. Oppure: uno che sa di essere stato redento da Cristo. Oppure: uno che spera di essere intimamente unito a Cristo.

Sarebbe facile formulare altre espressioni di questo genere. Ma quando si passa a verificare queste espressioni nella propria vita, si nota che è più facile dire che fare.

Non bisogna aver paura di tentare di diventare cristiani. Nessuno è cristiano in base alle proprie energie. Il cristiano confida di essere condotto. Essere cristiani è più una strada che si percorre, che una casa nella quale si vive.

Lungo questa strada non ci sono soltanto passi in avanti. Anche i cristiani imboccano strade sbagliate, si rendono colpevoli, peccano. Tutti hanno bisogno di perdono. I cristiani si affidano all'amore di Dio che perdona e a quello degli uomini loro simili. Perciò iniziando l'Eucarestia, nella quale celebrano con riconoscenza la memoria di ciò che Dio ha fatto per gli uomini, chiedono perdono. Per questo, pregano il Padre nostro, avvertono di essere persone bisognose, che chiedono.

1.1 IL CRISTIANO SI REGOLA SECONDO GESÙ CRISTO

Ogni persona tenta di orientarsi nel mondo. Di fatto essa è posta in relazione con altre persone e con il proprio ambiente. Spesso sono decisive per tutta la vita le esperienze fatte da bambini, o colui dal quale si sono ascoltate cose determinanti.

Il cristiano ascolta ciò che è determinante da Gesù Cristo; egli infatti crede: Gesù è il Figlio di Dio, Dio stesso in lui si manifesta. Allo stesso tempo il cristiano è convinto di avere davanti a sé, in Gesù, il vero uomo. Perciò tutto ciò che Gesù dice e fa è lieto messaggio per gli uomini.

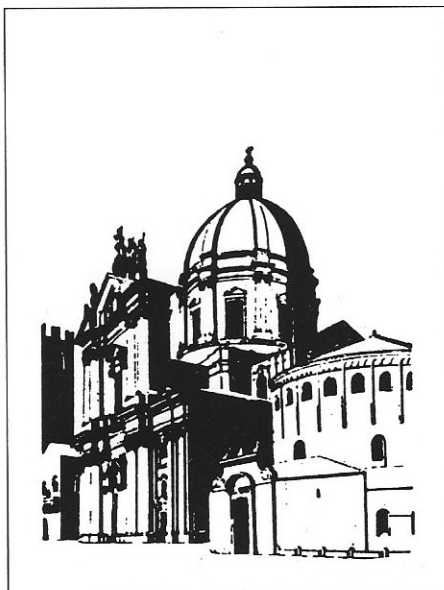
Gesù annuncia che la sovranità di Dio, il Regno di Dio, è vicino; lo mostra nel

suo parlare e operare, nel suo vivere e morire e nel suo risorgere. Qui c'è da riconoscere: Dio vuole per tutti il bene, la salvezza; per questo deve poter accadere ciò che Dio vuole.

Che cosa si deve fare dunque quando ci si orienta a Gesù Cristo? Anzitutto, bisogna lasciarsi muovere e orientare da lui; si deve diventare suoi discepoli. Il che non vuol dire che ci saranno imposte nuove leggi; esperimentiamo piuttosto che tutta quanta la nostra esistenza viene ad avere un nuovo volto: poiché sappiamo di essere amati da Dio, saremo in grado di comunicare l'amore al prossimo; poiché sappiamo accogliere il dono di Dio, potremo anche comunicarlo.

Essere cristiano significa percorrere la strada di Gesù. Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni:

Io sono la Via e la Verità e la Vita.



1.2 CHE COSA VUOL DIRE SEGUIRE GESÙ

Gesù invita i suoi discepoli a seguirlo, ad andare con lui, a unirsi a lui, a percorrere dietro a lui la stessa strada. Egli li chiama a seguirlo. Questa sequela non può essere una semplice imitazione; i discepoli vivono oggi in altre situazioni, diverse da quelle dei discepoli del tempo di Gesù. Ma neanche allora la sequela andava intesa come un «copiare». Anche i discepoli sui quali informano i vangeli non erano tenuti a imitare semplicemente ciò che il loro maestro faceva. Secondo tutto ciò che si trova nel Nuovo Testamento e quanto riferiscono coloro che hanno fatto esperienza di questa sequela, seguire Gesù vuol dire: affidarsi totalmente a Dio, vedere gli uomini e il mondo alla maniera di Gesù. Seguire Gesù vuol dire dunque porsi al

servizio di Dio e farsi di conseguenza servi degli uomini. Seguire Gesù significa soprattutto impegnarsi totalmente, non sopportare «mezze misure»; vuol dire: essere coerenti. I testi sulla sequela nel Nuovo Testamento non lasciano dubbi: si tratta di mettere in gioco la propria vita, di «tutto o niente». Ma viene espressa anche la speranza: chi ha il coraggio di una siffatta sequela, costui Gesù Cristo attira sé. Paolo non si stanca di parlare della vita «in Gesù Cristo» (cf Rom 6,1-11).

L'espressione decisiva sulla sequela si trova in tutti e tre i sinottici:

Chi vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce su di sé e mi segua.

PICCOLO DIZIONARIETTO

Cristiani: i discepoli di Gesù furono detti «cristiani» per la prima volta nella città di Antiochia (Atti 11,26)

Salvezza (ebr. shalom = salvezza, pace): concetto sintetico che esprime tutto il bene, la felicità che Dio ha destinato agli uomini e che l'uomo desidera avere: l'esperienza di Dio che con amore si volge verso di lui, della sua grazia, del suo perdono; l'essere da lui accolto come figlio; la partecipazione alla sua vita. La salvezza crea una condizione nella quale gli uomini possono vivere in rapporto tra di loro e con Dio; una vita totale, sana, incorrotta, piena, per tutti (22.2).

Discepoli: il maestro (l'anziano) raccoglie attorno a sé dei discepoli (giovani); nel Nuovo Testamento coloro che seguono Gesù più a lungo vengono detti discepoli (distinti dai Dodici, gli Apostoli; 11).

Sinottici: Matteo, Marco e Luca sono detti sinottici. I vangeli hanno molto in comune, è possibile porli uno di fianco all'altro in tre colonne, per averne una «visione d'insieme» (greco = synopsis) confrontandoli tra di loro (20,4).

Conversione: se ne parla quando un non cristiano diventa cristiano; il termine biblico che sta per cambiare direzione viene spesso tradotto, anch'esso, con conversione.

L'argomento proseguirà sul prossimo numero

«NELLA CHIESA IN COMUNIONE DI FEDE E DI VITA»

La scelta pastorale 1989/90

Con questo documento diamo inizio alla rubrica «Magistero della Chiesa» nella quale avrete modo di leggere di volta in volta brani scelti dai documenti ufficiali della Chiesa.

Non a caso partiamo da qui, primo perché si tratta della traccia che il nostro Vescovo ci propone come riflessione di questa annata, in secondo luogo perché il discorso sulla comunità cristiana quale assemblea che nasce da Dio e non da qualsiasi aggregazione sociale è fondamentale per capire il discorso di parrocchia e di tutte le attività che in essa vengono promosse. Questo tema è già emerso più volte nei nostri organismi comunitari: consiglio pastorale, animazione attività sportive, di catechisti ecc. Riteniamo perciò molto opportuna la proposta del nostro Vescovo e essenziale per porre le basi chiare al nostro cammino parrocchiale.

Chiesa comunione in Cristo

È continuamente sottolineato dal magistero dottrinale e pastorale del Papa e dei Vescovi che «il mistero della comunione sta al centro del pensiero ecclesologico del Concilio Vaticano II» (Comunione e comunità, Premessa).

Molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II perché la Chiesa come comunione fosse più chiaramente intesa e concretamente tradotta nella vita.

La teologia ha approfondito questa idea di Chiesa, mostrando che essa è radicata nel mistero stesso di Dio uno e trino. Così è apparsa chiaramente la novità di questo aspetto della fisionomia della Chiesa nei confronti di quello che, per motivi di difesa della verità cattolica, aveva dominato a lungo nell'Occidente e sottolineava prevalentemente la dimensione esterna, visibile, gerarchica.

Chiesa e comunità umane

La riscoperta e l'assunzione della categoria «comunità» per descrivere la Chiesa conduce a vedere questa essenzialmente diversa rispetto ai vari tipi di società o di aggregazione che si costituiscono nella storia degli uomini; la comunione ecclesiale ha la sua sorgente nella realtà stessa di Dio. Parafrasando un passaggio del Vangelo di Giovanni, si potrebbe dire che la Chiesa non è generata da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio. E questo vale per ogni forma di realizzazione della Chiesa, da quella universale a quella particolare, a quella par-

rocchiale. Ovunque e in qualsiasi modo si renda presente la Chiesa, là si rivela il mistero di Dio capace di dar esistenza ad una nuova forma di aggregazione umana.

La Chiesa è il luogo nel quale le barriere sono eliminate e gli uomini possono incontrarsi nella consapevolezza di essere «una cosa sola in Cristo» (Gal. 3,28).

Richiamare l'idea della Chiesa comunione significa andare alla ricerca del principio ispiratore del nostro stare insieme. Molte volte nelle nostre riunioni di preghiera cantiamo «Ci ha riuniti tutti insieme Cristo Amore, godiamoci esultanti del Suo Nome». Anche se talvolta inconsapevolmente, noi enunciamo la grande verità della nostra condizione, esprimiamo la tensione del nostro spirito, ci poniamo davanti il parametro di valutazione del nostro vivere insieme.

ALLA RADICE DELLA COMUNIONE

Spirito Santo

La Chiesa ha la sua sorgente in Dio. La riflessione teologica, da S. Agostino fino ai nostri giorni, ha visto nello Spirito Santo il principio della comunione in Dio e negli uomini. In Dio lo Spirito è l'amore reciproco tra il Padre e il Figlio: è il dono e, in quanto tale, viene concesso agli uomini per congiungerli tra di loro. Per questo lo Spirito Santo è stato descritto come l'anima della Chiesa, il principio vitale che la fa essere, la sorregge, la guida.

Parola e sacramenti

È mediante degli strumenti che lo Spirito Santo dona la comunione. Essi sono: la Parola, i Sacramenti, i carismi ministeri.

La comunione ecclesiale nasce e vive per la potenza della Parola di Dio e per la grazia dei sacramenti. Tra questi, quando si considera il dono della comunione, un posto particolare merita l'Eucarestia.

Eucarestia e comunione

L'Eucarestia, infatti, è la fonte della vita ecclesiale, da essa la comunità prende avvio e ad essa tende tutta la sua attività. Il motivo lo possiamo riprendere dal Decreto conciliare sul ministero e vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*: «...nella santissima Eucarestia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo, che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vi-

vificante, dà la vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create» (n.5).

È Cristo che costituisce il suo corpo. È sintomatico, al riguardo, notare come l'espressione «corpo mistico», abitualmente da noi utilizzata per indicare la Chiesa, nel medioevo servisse a designare l'Eucarestia (corpo in mistero), mentre per indicare la Chiesa si usava il «corpo reale». Dal «corpo in mistero» nasce il «corpo reale», che, a sua volta, fa il corpo in mistero.

È nota l'affermazione che descrive la circolarità del rapporto tra Chiesa ed Eucarestia: «L'Eucarestia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucarestia». Cristo presente nell'Eucarestia raduna la comunità cristiana, fa superare le differenze che la vita impone.

Secondo una suggestiva interpretazione dell'epistolario paolino, pare che le lettere dell'Apostolo fossero lette alla comunità raccolta per «spezzare il pane» (espressione neotestamentaria per indicare l'Eucarestia).

L'autore teneva conto di questa situazione e, in alcuni passaggi della lettera, aiutava la comunità a comprendere ciò che stava vivendo, invitandola a trarne le conseguenze: se è Cristo che unisce persone così diverse, vuol dire che esse sono ora poste in una nuova condizione: sono il corpo di Cristo. «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo di un unico pane» (1 Cor. 10,17).

PANERONI GOMME Auto - Moto

Compri 4, paghi 3
tutto l'anno

25100 BRESCIA - tel. (030) 225680
Via Bianchi, 2 (Angolo via Cremona)

SANDRINI AUTODEMOLIZIONI

AUTORIPARAZIONI
SOCCORSO STRADALE
E ASSISTENZA
CONVENZIONATO "TRIDENT"

25010 S. POLO BRESCIA
Via Vittorio Arici, 140 - T. (030) 2300537

L'ORA DI RELIGIONE: LE RAGIONI PER DIRE SÌ

UNA SITUAZIONE NUOVA

Con la revisione del Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana (18 febbraio 1984), la situazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola non è più quella di prima. Si è passati dall'obbligatorietà della frequenza per tutti gli alunni (con la possibilità però dell'esonero su richiesta dei genitori) alla scelta esplicita - fatta all'atto dell'iscrizione dai genitori o dagli stessi alunni maggiorenni - di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica, che lo Stato Italiano continua a garantire nella scuola materna, elementare, media e superiore.

I genitori e i giovani sono dunque chiamati a fare una scelta, che ovviamente deve essere libera e responsabile.

Essa perciò non può essere dettata:

a) da ragioni di comodità (una materia in meno da studiare; un testo in meno da acquistare; un'ora in meno di presenza a scuola);

b) da pregiudizi (lo studio della religione, e specificatamente del cristianesimo, è inutile per la formazione dei ragazzi/e o è addirittura dannoso; l'insegnamento della religione cattolica è un'ingerenza indebita della Chiesa nella scuola; non c'è bisogno di una materia a parte; si può parlare di religione nello svolgimento del programma delle altre materie; gli attuali insegnanti di religione non sono all'altezza del loro compito; basta quello che si fa in parrocchia; quanto viene insegnato a scuola non è dottrinalmente adeguato e crea confusione...). La scelta, invece, deve nascere da una precisa conoscenza del problema in questione e deve rispondere a ragioni educative.

LE RAGIONI PER DIRE «SÌ» ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA

1. I ragazzi/e italiani vivono in un contesto storico, sociale e culturale che è stato segnato ed è ancora segnato fortemente dal cristianesimo nella sua espressione cattolica. Senza una conoscenza adeguata di esso, non è possibile comprendere in profondità la storia, la cultura e la situazione sociale del nostro Paese. La scuola - che ha il compito di guidare i ragazzi/e alla comprensione critica della realtà italiana - deve garantire loro una informazione sufficiente sul fatto cristiano: ciò può realizzarsi in modo corretto solo attraverso

so un insegnamento specifico, chiamato appunto «insegnamento della religione cattolica».

La scuola offre oggi questo essenziale servizio educativo attraverso l'insegnamento della religione concordatario.

2. L'insegnamento della religione cattolica, però, non risponde semplicemente a istanze storiche, culturali e sociali; anche e soprattutto viene incontro a un bisogno profondo di tutti i ragazzi/e: quello di trovare un senso ultimo alla loro vita. Proprio attraverso un confronto ampio e motivato con la proposta cristiana, essi possono riflettere seriamente sui grandi problemi dell'uomo: la vita e la morte, il bene e il male, la gioia e il dolore, l'amore e l'odio, la solidarietà e la violenza, la pace e la guerra... Con l'insegnamento della religione, quindi, non si tocca solo l'«intelligenza» dei ragazzi/e, ma anche il loro «cuore» e la loro «vita»; non offre soltanto conoscenze religiose esteriori (anche se certamente molto utili), ma li aiuta a riflettere su se stessi, sul senso da trovare per la propria esistenza, sulla elaborazione di un coerente progetto di vita, sulla ricerca di un assoluto su cui fondarla.

La scuola, impegnata nella formazione integrale dell'alunno, crede nel contributo dell'insegnamento della religione cattolica a tale formazione e per questo lo garantisce e lo propone a tutti.

3. Le due ragioni indicate sopra valgono non solo per i genitori e i giovani cattolici, ma anche per quanti:

— sono aperti alla verità, e per questo intendono combattere ogni genere di ignoranza, compresa quella religiosa;

— sono preoccupati di un dialogo sociale e culturale che porti alla comprensione vicendevole e alla collaborazione anche tra persone che la pensano diversamente; non rifiutano aprioristicamente il confronto con la visione religiosa della realtà e la conseguente impostazione religiosa della vita.

Concretamente, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola può costituire per tutti — credenti, non credenti e persino indifferenti — un'occasione unica per esaminare criticamente la propria posizione nei confronti della religione, così da poter fare una scelta religiosa più cosciente, libera e responsabile, superando i condizionamenti dell'ambiente.

4. L'insegnamento della religione cattolica, proposto nella scuola a tutti i ragazzi/e, è un'esperienza formativa di straordinaria rilevanza, che non può essere sostituita da altre esperienze, neppure dalla catechesi parrocchiale. Il dialogo tra la religione e le varie materie, da una parte toglie la religione dall'isolamento e, dall'altra, apre nell'insieme della riflessione scolastica un nuovo orizzonte di senso, offrendo un insostituibile contributo alla formazione integrale della persona.

5. Le eventuali difficoltà che può incontrare oggi l'insegnamento della religione cattolica nella scuola non devono essere motivo di scoraggiamento, ma piuttosto stimolo all'impegno perché un servizio così prezioso — anzi indispensabile — possa diventare sempre più efficace, a beneficio di tutti i ragazzi/e e dell'intera società.

SILMAS NUOVA

Centro produzione e vendita dettaglio - ingrosso

- PRODOTTI PULIZIA DELLA CASA
- DETERSIVI
- PROFUMERIA E COSMESI

VENDITA DETTAGLIO-INGROSSO

S. Polo Nuovo (Brescia) - Via Carpaccio, 18 - Tel. 2300368

NUOVA PARROCCHIA NUOVO PARROCCO

Riportiamo qui per intero il testo del saluto della comunità parrocchiale e le omelie del Vescovo Mons. Olmi e di Don Angelo perché questo giorno di festa resti nella memoria di tutti.

SALUTO DELLA COMUNITÀ DI S. ANGELA MERICI AL NUOVO PARROCO, DON ANGELO CRETTI

Brescia, 25 giugno 1989

Caro Don Angelo, quando siamo venuti ad abitare in questo nuovo quartiere, dentro di noi lottavano sentimenti contrastanti: da una parte lo slancio verso una vita nuova in una casa nuova, dall'altra il timore di cambiare ambiente, di tagliare le proprie radici e di entrare in un «habitat» che di radici non ne aveva affatto.

In un quartiere che assomigliava ancora ad un cantiere, senza un cuore, cioè senza una piazza con uffici, negozi, luoghi pubblici e, soprattutto, senza una chiesa. Un quartiere che raccoglieva dentro di sé la gente più disparata: emarginati, famiglie disagiate, famiglie smembrate, famiglie con figli già adulti, pensionati, giovani coppie.

Il timore di tutti, più o meno conscio, più o meno confessato, era di provare un senso di abbandono, di solitudine, in questa piatta, ampia «terra desolata» dal volto non ancora ben definito.

E l'abbandono a se stessi è quanto di più disumanizzante possa accadere ad un essere umano, poichè vivere è appartenere: appartenere ad una famiglia, certo, appartenere ad un quartiere ed al sottile intreccio vitale che esso comporta; ma per un cristiano, vivere è appartenere ad una storia di fede e di testimonianza attiva di questa fede. Vivere per un cristiano, quindi, è vivere la fede nella sua parrocchia, nel suo oratorio, nella sua chiesa, sotto la guida del suo parroco. Ma una parrocchia di nuova formazione, senza strutture adeguate, poteva offrire un servizio così vitale?

Ha offerto di più, molto di più.

Ancora una volta, a noi, uomini di buona volontà, è apparsa chiara la forza della divina Provvidenza, che ci ha mandato come guida proprio Lei, Don Angelo, che ha saputo reggere un fardello così pesante, ha saputo svolgere un compito così gravoso e farlo con forza, con carità, con coinvolgimento e dedizione totale. Un uomo pieno di gioia, di vita, un prete di grande fede, che dona tutto se stesso agli altri senza riserve.



Il corteo si avvia verso la chiesa

Caro Don Angelo, quando Lei a volte, nelle sue splendide lezioni di catechesi, ci ha parlato dell'uomo buono, del «Giusto», che qualifica e dà un senso all'ambiente in cui vive e ci ha spronato a diventare così in modo che gli altri potessero averne un esempio e trarne un insegnamento di vita, non ha pensato nella sua umiltà che noi questo esempio lo avevamo già e che, su di esso, stavamo già trasformando la nostra esistenza. Non ha pensato che per noi, per questo quartiere, per questa gente il «giusto» era Lei, Lei che lavora e prega tutto il giorno e buona parte della notte, Lei che sa chiamare a sé e coinvolgere in un impegno a volte esclusivo persone dalla fede traballante e persone dalla fede ferrea, uomini e donne di ogni ceto sociale e di ogni livello culturale. Grazie, Don Angelo, grazie per quello che ha già fatto e per quello che sta facendo: ha dato un senso, una tensione verso l'ideale a tutta la nostra comunità. Ed ha saputo fondere l'ideale con l'umano: ecco allora uomini e donne di ogni età ed estrazione sociale rimboccarsi le maniche e lavorare, ognuno secondo le proprie capacità, all'edificazione, oggi, dell'oratorio e, domani, della nuova chiesa. Ecco la gara di generosità da parte di persone che non vivono nella nostra parrocchia e che pure ci hanno fatto dono della statua di Sant'Angela Merici e della pala dipinta, che riproduce la visione del Brodazzo.

Don Angelo, Lei è per noi l'uomo della Provvidenza: sotto la sua guida ci sentiamo più sicuri, basta parlarle ed ascoltarla per sentirsi confortati nel nostro cammino. L'opera che ha iniziato, potrà essere portata avanti e degnamente

solo da Lei: il suo occhio acuto, il suo spirito sagace, la sua incrollabile fede in Dio e nel fattore umano, permetteranno alla nostra parrocchia di diventare un luogo in cui valga sempre di più la pena di vivere ed impegnare la propria esistenza.

Noi ci raccogliamo intorno a Lei, Don Angelo, per stringerla in un simbolico abbraccio di affetto e gratitudine; in questo momento così importante e significativo Lei siamo tutti vicini e speriamo che nella mente e nel cuore vedrà scorrere tutti i nostri volti, le nostre storie, i nostri slanci, i nostri difetti, i nostri pregi, le nostre paure.

Vedrà le pensionate delle torri che spesso, pur di partecipare attivamente all'edificazione di qualcosa di grande, si sono private anche del necessario.

Vedrà le nostre buone suore che hanno messo la loro vita al nostro servizio con dolcezza e disponibilità complete.

Vedrà i volti dei suoi genitori che hanno capito il senso della sua scelta di vita e Lei sono stati tanto vicini.

Vedrà i volti dei genitori che Lei affidano i propri figli, per farli crescere moralmente e spiritualmente ed i volti dei bambini così entusiasti e felici: sappiamo che Lei impegnerà tutte le sue energie perchè questo entusiasmo cresca e maturi nel modo giusto, senza mai trasformarsi in delusione e cinismo.

Vedrà i volti dei giovani, in un'età in cui non si comprende ancora tutto, ma si dà ugualmente tanto anche agli altri. Vedrà i volti dei collaboratori e benefattori, anche esterni alla nostra parrocchia, persone che hanno scelto noi, come prossimo, a cui far dono della propria generosità.

Vedrà i volti delle catechiste, madri stanche e nello stesso tempo instancabili, che hanno donato il loro tempo prezioso pur di collaborare al grande progetto educativo di cui Lei ha tracciato il cammino.

Vedrà gli emarginati, i malati, i sofferenti ed anche il loro impegno, grande perchè han dato tutto ciò che potevano. Vedrà anche persone che la nostra cecità non ci ha fatto vedere o la nostra stoltezza dimenticare.

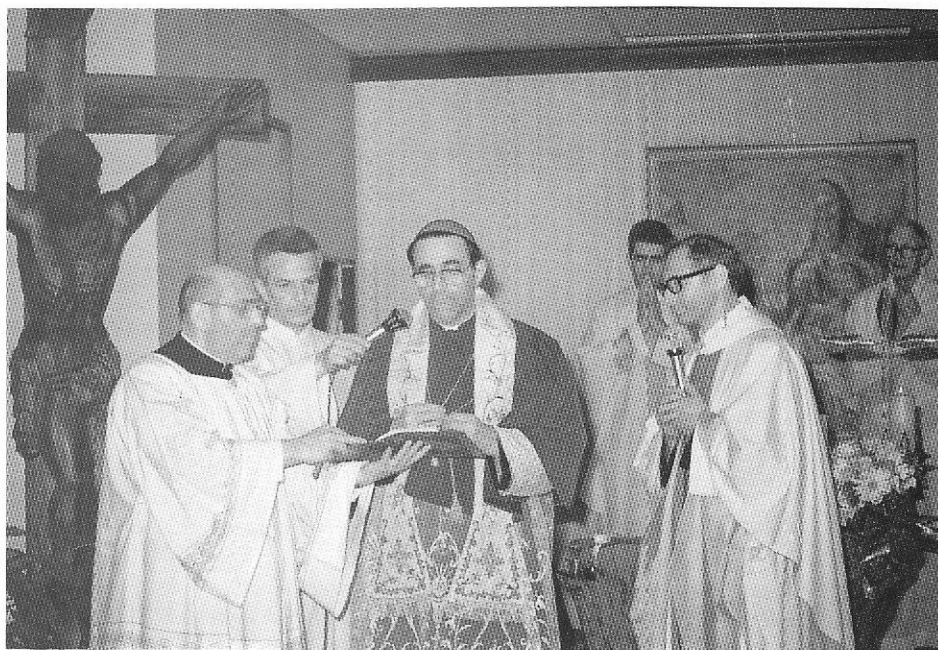
Ed in mezzo a tutti noi vedrà se stesso, la sua vita vissuta in una scelta di solitudine che altro non è se non una grande, totale, fraterna apertura al prossimo.

Grazie Don Angelo per tutto quello che ci ha dato: di tutto questo, oltre che lei, ringraziamo i nostri cari vescovi, che l'hanno seguita e confortata nel suo cammino evangelico e ringraziamo Dio di cui Lei è tramite vivo, efficace ed incisivo.

Elena Puddu

OMELIA DEL VESCOVO MONS. VIGILIO OLMI

Carissimi, non vi nascondo che sono rimasto particolarmente impressionato nel venire qui, questa sera, perchè non immaginavo né questi ambienti, né la presenza di queste persone né la testimonianza di chi ha voluto dare il saluto a don Angelo prima che potessimo incontrarci qui ed iniziare la celebrazione dell'Eucarestia. Ed è per questo che mi sento particolarmente grato al Signore del bene che ha già operato in questa



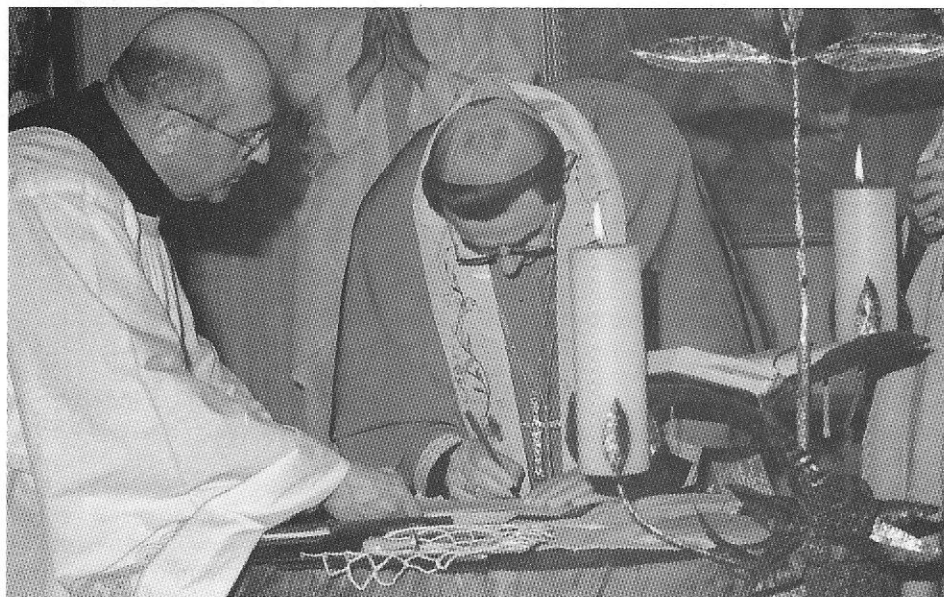
Un momento della celebrazione

nuova comunità. So allora di parlare a delle persone che sono fratelli e sorelle nel Signore e che apprezzano l'opera di don Angelo e che volentieri da stasera in poi sanno ch'egli è il loro padre nello spirito, sanno che è il loro parroco e che perciò oramai la parrocchia ha preso una sua giusta fisionomia; e allora volentieri dico a don Angelo di riprendere ancora con più fiducia quei sentimenti e quelle convinzioni con le quali egli ha iniziato la sua presenza in questo quartiere.

Non vi nascondo che quando parliamo per la prima volta di questa possibile missione, ho avuto in lui subito non solo una accoglienza, ma una specie di

desiderio di poter dedicare la sua vita, almeno per qualche anno, vicino alla comunità (S. Polo Storico), nella quale egli già ben operava e nella quale pensava di dover ancora continuare. Fu proprio per rimanere qui che ha preferito lasciare un'altra proposta che il Vescovo gli faceva, riguardo a una parrocchia vicino al suo paese d'origine; forse i genitori sarebbero stati più contenti, ma nello stesso tempo egli ha preferito impegnarsi in una esperienza totalmente nuova, piena di rischi ma anche piena di una promessa che il Signore cammina sulle strade del mondo e il Signore precede colui che in suo nome là vi si porta. E così egli è stato segno di una Chiesa-madre che prepara la casa ai suoi figli qui venuti. Infatti, tra la nomina, se così si può dire, l'inizio della missione e l'accoglienza delle prime famiglie passarono vari mesi. Quindi si sentiva già spinto, già pronto ad accogliere, ma le case non erano pronte e perciò il suo anelito era ricco di disponibilità ma nello stesso tempo non poteva riversare sugli altri ciò che già da tempo aveva donato al Signore e nel nome del Signore voleva distribuire ai fratelli. Sono circa tre anni, pressappoco, che egli ha accolto le prime famiglie e lentamente ha visto crescere questo quartiere che oggi si considera, tutto sommato, una nuova famiglia.

È evidente che questa famiglia è bella perchè chi qui si riunisce è battezzato, dunque figlio di Dio, dunque già fratello. Eravate fratelli e sorelle dispersi che non si conoscevano come tali e adesso stanno scoprendo di essere appunto fra-



Mons. Olmi alla firma del documento

telli nel Signore e imparano a manifestare questa ricchezza posta nel battesimo e stanno prendendo coscienza che il quartiere deve diventare parrocchia, deve diventare famiglia dei figli di Dio. E come diventare famiglia se non c'è il segno di un padre, come diventare famiglia dei figli di Dio se non c'è la possibilità di incontrarsi? E allora ecco che accanto alla presenza del prete incominciano a nascere alcune strutture, molto modeste ma già rese belle, soprattutto rese accoglienti per il sorriso del sacerdote, per il cuore di un prete che sorride, per il Vangelo che è buona notizia e porta l'amore di un cuore che è il cuore di Cristo. Ed è proprio per questo che allora pian piano ci si rende conto che davvero il fare parrocchia vuol dire fare comunità, vuol dire fare famiglia di Dio.

Proprio per questo mentre io farò alcune domande che sono le domande per chiedere a un prete di essere il responsabile di una comunità, sono certo che voi già mi testimoniate che tutto questo; don Angelo l'ha già fatto e proprio perché l'ha già fatto tutti insieme godiamo i frutti di questa presenza; lui è parroco per voi e voi dimostrate di essere parte viva di questa comunità con la vostra presenza.

Ma ancora ritengo giusto mettere in evidenza che questa comunità nasce per l'apporto di persone che la fanno vivere. Alcune persone hanno pensato prima a facilitare e a dare alcuni aiuti; ad esempio il diacono che serve all'altare è un diacono sposato ed è rappresentante della comunità di S. Alessandro, della parrocchia del centro città, che avendo saputo che qui nasceva nuova parrocchia, ha voluto fare una specie di gemellaggio; ed è bello pensare ad una comunità che ricca di secoli nella sua consistenza abbia a pensare a una comunità che comincia a porre le prime radici.

Mi pare bello che venga sottolineato questo gemellaggio tra S. Alessandro di città e questa nuova parrocchia, che porta il titolo di S. Angela Merici. Ed è bello allora pensare che proprio nella parrocchia di S. Alessandro sia presente il ceppo (Casa Madre e Santuario) di questa famiglia nata dalla intenzione e dal dono che S. Angela ha ricevuto dal Signore, qual è appunto la compagnia di S. Angela o compagnia di S. Orsola come S. Angela l'aveva chiamata.

E allora proprio la compagnia di S. Angela sente di amare particolarmente questa comunità che in qualche modo diventa segno della presenza della loro Madre.

Pensate, S. Angela è morta circa 450 anni fa e l'anno prossimo alla fine di gennaio si ricorderà questo giorno della sa-

lita di S. Angela al cielo. Ebbene sono passati tanti secoli e in diocesi di Brescia non era nata una parrocchia che in qualche modo richiamasse questa santa bresciana. Desenzano, che le ha dato i natali, l'ha costituita addirittura patrona della città; qui arriviamo un po' più in ritardo, ma è bello constatare che questa spiritualità di S. Angela arriva a generare una realtà nuova quale quella della spiritualità di una comunità parrocchiale.

Perché dico questo: perché una delle caratteristiche della compagnia di S. Angela è proprio quella di amare la diocesi dove essa si trova e nello stesso tempo animare le parrocchie dove le figlie di S. Angela eventualmente possono trovarsi. Ed è per questo allora che la Compagnia di S. Angela sente un legame particolare con questa comunità. Non è forse un auspicio che il primo parroco si chiami Angelo e che la pa-

chi decenni nella diocesi di Brescia che si chiamano «Ancelle della Chiesa». Si sono messe a servizio della Chiesa, vogliono, come loro carisma, come si ama dire, fare vedere che la Chiesa è a servizio, che la Chiesa serve l'uomo, che la Chiesa serve il cammino dell'uomo, perché possa incontrare Cristo, perché possa entrare nella nuova realtà che è la famiglia di Dio e proprio per questo scoprire quei meravigliosi orizzonti che vengono legati appunto a quella fede che la Chiesa viene annunciando.

E infine ci siete voi. Mi ha fatto bene sentire un amico di fuori, deve essere l'allenatore di una squadra, mi pare, che mi ha detto: «Non ci tocchi don Angelo».

Io ho detto: «Non ho proprio voglia di toccarlo, anzi sono qui a compiacermi con lui e a testimoniare che il Vescovo l'ha mandato e gli vuol bene e proprio per questo non ha intenzione di toglier-



Il coro di S. Angela Merici

trona sia S. Angela? Perché non prendere in considerazione anche questo richiamo, anche perché qui vedete rappresentata una visione di S. Angela dove vi sono degli angeli e delle vergini; mettiamo dentro in questa intuizione e visione don Angelo che ricorda gli angeli, S. Angela che viene a rappresentare la Compagnia delle vergini che da lei sono costituite. Il quadro motiva anche la scelta della data di questa festa. Don Angelo ha voluto infatti ricordare che proprio durante il raccolto del frumento S. Angela ebbe questa visione. Ma non posso dimenticare un altro particolare. Voi vedete che ci sono qui delle suore che sono nate, si può dire, da po-

lo; il futuro è nelle mani di Dio. Perciò vogliamo davvero testimoniare questo legame bello che ho constatato tra di voi. Se ho sentito dire così, vuol dire che voi gli volete bene e lo capite.

Posso allora chiedervi di capirlo anche domani? Anche dopodomani, anche andando un po' più in là in modo che strada facendo veda che attorno a lui cresce questa comunità che mette le sue radici in questo quartiere e lentamente esce appunto dalla terra e come il seme comincia a far vedere i primi frutti? Uno dei frutti l'ho visto qua vedendo un bambino che probabilmente verrà battezzato in questa chiesa. Che bello! Ecco è proprio il segno della comunità che

nasce. Abbiamo tanta fiducia nel Signore ma io ho fiducia in tutti voi, anche in altri che adesso non sono qui. Vorrei proprio poter sentire, incontrando don Angelo: «È proprio vero, dopo che sono stato fatto parroco (si dovrebbe dire prevosto, comunque, sarà sempre il vostro don Angelo), da questo momento, vedo che la gente si avvicina di più; non tanto a me, ma a Cristo Signore. Vedo che proprio per mezzo di me arrivano al Vangelo, il Vangelo arriva ai loro cuori e nasce questa bella famiglia. Davvero vedo che si riscoprono l'uno bisognoso dell'altro, ma anche che ciascuno dà fiducia all'altro e fonda la propria fiducia nella collaborazione di tutti.»

Io ve lo auguro, non solo ma anzi prego ed invito tutti a pregare perché questo avvenga nel migliore dei modi.

Certo non mancheranno le prove. Accanto a lui vedo i suoi genitori che condividono e seguono con preoccupazione il suo lavoro.

Don Angelo è parroco per vocazione, ma i genitori come possono non partecipare a questa costruzione di una famiglia così grande? I nonni non possono non voler bene ai nipoti e allora giustamente essi si danno da fare proprio per far sì che don Angelo possa donarsi totalmente alla comunità.

E allora se volete bene a don Angelo, vogliate bene anche ai suoi genitori e a chi gli è particolarmente vicino.

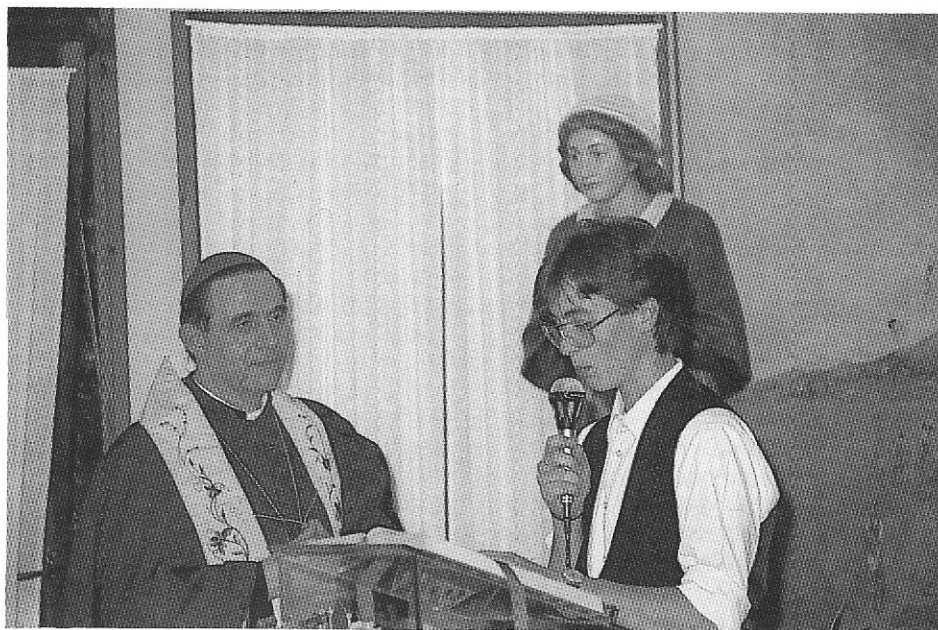
D'accordo? E adesso partecipiamo al rito di immissione.

OMELIA DI DON ANGELO

Quattro anni fa Mons. Olmi mi chiamava per chiedermi di interrompere il mio servizio nella comunità di S. Polo e dare inizio a questo nuovo servizio.

Sì! Forse Eccellenza ha detto qualcosa di giusto (dicono che i superiori hanno il dono dello Spirito Santo di intus legere). Ecco, è sempre stato in un certo modo il mio pensiero fin da quando ero all'inizio del mio cammino sacerdotale, quello di lavorare in una comunità nuova: come una specie di vocazione. C'era già stata una premessa, quando Mons. Luigi Morstabilini, mi aveva fatto la proposta di diventare curato di S. Polo; invece sono stato destinato alla Volta Bresciana, dopo 6 anni a S. Polo e adesso sono qui.

Sono passati quattro anni da quel giorno, abbiamo celebrato la prima Messa qui in questa parrocchia il 15/8/86 (ci abitavano mi pare 22-23 famiglie) l'abbiamo celebrata in una casa qui vicina. Poi una famiglia generosamente ci ha offerto il proprio appartamento e l'abbiamo utilizzato come oratorio, cappel-



Enrico legge un'intenzione

la ecc. Quelli che abitavano qui allora ricordano, io dico con nostalgia, il primo Natale: era veramente il presepio. Ne abbiamo vissute molte di avventure in questi tre anni, molte dovute alle vicende esterne, dovute alla situazione della gente e a tante altre cose. Abbiamo qui anche l'assessore Papetti; anche lui sa quello che vuol dire far nascere queste cose; noi ci aspetteremmo tante volte che i problemi si risolvessero. Io alle mie suore a volte dico: «Ecco, nasce un'idea, bisogna farla subito». Invece in Comune quando nasce un'idea bisogna discuterla, progettarla, ridiscuterla; intanto ne nasce un'altra e bisogna discuterla ancora, ecc; il cammino del Comune è più lento del cammino parrocchiale e purtroppo dobbiamo registrare a volte questi rallentamenti nell'esecuzione della realtà anche urbanistica sociale; più che urbanistica direi quella sociale. Martedì abbiamo un incontro pubblico con le assistenti sociali e con i rappresentanti della Circoscrizione e, visto che in questo quartiere non esiste un altro ambiente, l'assemblea si svolgerà in Chiesa; lo facciamo di rado, però qualche volta abusiamo anche di questo ambiente. Ecco, proprio un'assemblea informativa per far conoscere alle tante persone che qui vivono nella difficoltà, come potrebbero far riferimento alle istituzioni pubbliche per poter superare o per lo meno alleviare i loro bisogni.

Queste le vicende della parrocchia. Dalle 20 o più famiglie dell'agosto '86, siamo arrivati a 700. Siamo quasi 2000 persone.

Dobbiamo dire che questa crescita ci sta

un po' addosso, ci pesa. Pesa perché il parroco, le suore (sono sempre in giro per le case a fare un buon servizio), e noi che conosciamo la realtà di questo quartiere forse meglio della gente, sappiamo quante situazioni di disagio qui esistono. Situazioni pesanti, a livello umano. C'è una forte povertà umana, disagio umano, disagio sociale. In questi giorni la polizia sembra sia intervenuta a liberare il 18° piano della Torre Tintoretto perché le cantinette erano diventate abituale abitazione di numerose persone (si parla addirittura di una decina); quelle persone sono state allontanate una prima notte, ma la polizia è tornata la seconda notte e anche la terza. Così gli abusivi hanno capito che lì non potranno più andare a dormire. C'era addirittura chi lì aveva fatto casa. Erano diventati piccoli appartamenti, senza acqua, senza servizi ed era evidente che non potevano alloggiare in quelle condizioni. Pesa dentro di noi questo fatto! Uno di questi, che viene qui di solito a darci una mano, ha dormito due notti sul mio camioncino. Questo è solo un esempio...

C'era una persona che, domenica, mentre noi facevamo festa, ha vuotato il sacco: «Io qui un giorno mi butterò dalla finestra, don Angelo, e non mi faccio più meraviglia se qualcuno si butta dalla finestra, perché io sono arrivato a questo punto». Situazioni di questo genere, Eccellenza, non ce ne sono poche, sono tante! Forse questi sono i casi estremi, ma qui ci sono molte situazioni pesanti, di fronte alle quali ci sentiamo incapaci, impotenti. Che cosa si può fare? Tanta gente che è ai mar-

gini anche della Chiesa, e vede con disagio anche il contatto con il sacerdote e con le suore, non apre la porta a nessuno; perfino la Caritas quando interviene e quando le assistenti sociali del Comune tentano di intervenire trovano persone che non aprono la porta a nessuno, non permettono di intervenire in loro aiuto.

Ecco questa è una delle realtà della nostra parrocchia. Ma la parrocchia non è solo questo. C'è un'altra realtà che è meravigliosa, stupenda, ed è tutta qui praticamente oggi in Chiesa. È la realtà di quegli uomini e donne che a tutte le ore del giorno, quando serve, vengono. Dovrebbe essere qui una sera quando arriva una betoniera. Io di solito sto celebrando; ad un certo punto si vede la betoniera che passa: cantieri non ce ne sono più, allora è per noi. Suore, al telefono! E loro a chiamare! Fatto il giro delle telefonate, dopo un quarto d'ora, ecco arrivati sette o otto uomini; baldi, cariole e via...

È una cosa stupenda che si è ripetuta decine di volte, non una. Sono quegli uomini, quelle donne che quando c'è da tirare la carretta si mettono anche gli scarponi, le tute, che danno veramente tutto con una generosità e con una serenità, quasi fosse una festa anche il lavoro.

Questa realtà è grande, è bella; se qui è nato qualcosa è nato tutto così, dalla carità: qui ci sono alcune persone presenti che mi hanno raccomandato di non fare nomi (io devo rispettare anche questa volontà) che hanno dato con quella generosità con cui si dona a Dio.

Quindi da una parte, all'interno, questo gruppo, solido, compatto, costante di collaboratori e all'esterno questo altro costante che poi si polverizza un po' ovunque ma che fa arrivare ogni giorno, goccia dopo goccia, tante, tante cose.

Ecco, poi ci metto i catechisti, ci metto le suore. Le suore! Facciamo tutto insieme, io non muovo niente senza aver parlato con loro; e loro tutto discutono, tutto discutiamo ed è veramente bello avere delle collaboratrici con una disponibilità così grande. E qui se dovessi continuare non finirei più, ma bisogna pur finire in qualche modo. Ecco finirei con il grazie...

Vedo che la Provvidenza finora non è mancata e ci aiuterà ancora. È nata una realtà sportiva, è nata una realtà catechistica, è nata una realtà ecclesiale. Questo voglio sottolineare. C'è una bellissima realtà nella nostra parrocchia che è la Messa delle 10,30. Se vuol divertirsi una domenica, Eccellenza, venga qui a celebrare. Prima di tutto le porte sono aperte e qui tutti vanno avanti e indietro. Poi c'è il nostro gruppo del canto. C'è la Cristina, la nostra maestra del canto con le sue «voci gracchianti». Io qualche volta dico: «Dai ragazze, cantate un po' meglio». E loro fanno sciopero. Una domenica hanno fatto ammutinamento; schierate tutte là in fondo alla chiesa senza aprire la bocca: era una messa morta, che non finiva più. Allora ho detto: «Dai, gracchiate pure, ma cantate».

Allora vedi i bambini che si uniscono al-



Le miniballerine

le ragazzine, si canta, si prega cantando ed è la cosa più bella che esista in questa realtà parrocchiale; è veramente stupenda e il merito va a questo gruppo di ragazzette che hanno dato il loro piccolo contributo nel canto.

Bisogna riconoscere che ci sono anche due giovanotti che le seguono bene; uno di questi è un giovane sposo.

Anche questo è da sottolineare: tra i lavoratori non ci sono solo gli adulti ci sono anche molti giovani, e giovani coppie che si dedicano con generosità, serenità e anche competenza; noi diremmo anche fede.

Grazie a tutti indistintamente.

Il sacerdote a volte ha coscienza del limite; con rammarico vede dove non arriva. A volte pesa anche questo aspetto...

È il peso di questa missione che lei qui mi consegna. Stando alle letture d'oggi vorrei riassumerla con questa frase del Vangelo: «Voi chi dite che io sia?»...

Pietro prendendo la parola disse: «Il Cristo di Dio». Il consacrato di Dio! Ecco, io non voglio proclamarmi il Cristo, io sono povero, ma sento di essere consacrato. Lei mi ha consacrato, Lei mi ha mandato e cercherò di assolvere a questo compito per quel che riuscirò a fare, magari un po' disordinatamente, ma con tutto il cuore e anche con tutto il corpo.

LUSSIGNOLI SPACCIO

- Latticini
- Salumi e formaggi
- Prodotti tipici

PUNTO VENDITA AMBROSI

Brescia - Via San Polo, 122

ESTATE IN ORATORIO

L'ALBERO DELLA GIOIA

(Traccia Grest 1989)

Anche quest'anno, nonostante la situazione della nostra parrocchia che manca ancora delle attrezzature e soprattutto dei locali adatti per seguire i ragazzi, non si è rinunciato al GREST.

Si è potuto organizzare un Gruppo Estivo grazie alla mobilitazione di alcuni animatori, delle suore e del parroco che ha seguito il gruppo sin dall'inizio.

Quest'anno il tema che i ragazzi hanno approfondito è stato: «L'albero della Gioia», lo stesso seguito da tutti i GREST della diocesi.

Ispirati a questo tema, i lavori dei ragazzi sono stati finalizzati a raggiungere alcuni obiettivi proposti dal Segretariato Oratori della diocesi.

La presentazione è avvenuta alla Badia; è stato un vero spettacolo ove numerosi spettatori, delegati delle diverse parrocchie della diocesi, si sono divertiti cantando ma soprattutto ascoltando le parti di alcuni comici.

Importante anche la commovente testimonianza di prigionia di un cantante lombiano.

Alla fine è stato presentato il lavoro da fare con i ragazzi.

Vediamo dunque di cosa si è trattato. Il tutto inizia in un antico paese di cui si ignora nome e luogo, dove gli uomini vivevano felici.

La loro felicità era dovuta alla presenza di un grande e straordinario albero che sapeva parlare e dare consigli.

Sotto la sua chioma tutti, anche gli infelici, ritrovavano la felicità, perché l'albero dava loro modo di ritrovare il valore di ogni cosa.

Infatti anche i 4 custodi dell'albero avevano alle spalle una comune storia di infelicità conclusasi ai piedi del grande albero.

I 4 custodi sono il mercante indiano Ali-Hoqui, il cieco Oltrevedo, il capocaravana Mustafiduc e lo sherpa Titirosu che, poco per volta, uno per settimana vengono presentati ai ragazzi.

I 4, che sotto l'albero sono diventati simbolo di ricerca, stupore, fiducia e forza, hanno però 4 nemici, che alle dipendenze di Mago Noia si propongono di distruggere quanto di positivo aveva creato l'Albero della Gioia.

Infatti, approfittando del sonno dei 4 custodi, i seguaci del Mago che sono: il Riccio Nonvay, il Serpente Sepreven, il Miraggio Tiruota e le Poltrone Como-

done rubano l'albero e lo trasportano nella lontana terra di Fantasisola.

Qui inizia la seconda parte della storia; i 4 custodi ancora oggi sono nei 4 punti cardinali, neanche è permesso loro di incontrarsi per incantesimo del Mago.

Però consultando il saggio Il Sen-so, che conosce la storia dell'albero e dei 4 custodi, si può scoprire il modo per giungere a Fantasisola.

Ecco che tutti i ragazzi si danno da fare per approfondire giorno dopo giorno alcuni obiettivi.

Questi obiettivi sono riportati nel libro che il Centro Oratori ha pubblicato per l'occasione.

Il libro è diviso in 4 percorsi utili a ritrovare Fantasisola che sono: la ricerca, lo stupore, la fiducia e la forza. Ogni percorso a sua volta è diviso in tappe giornaliere, cosicché giorno per giorno, i ragazzi sono chiamati ad approfondire un obiettivo.

Detto comunque in poche parole i ragazzi sono invitati ad aprire le loro menti verso loro stessi, gli altri e tutte le cose che li circondano.

I 4 nemici vengono riassunti nella superficialità: è contro di essa che i ragazzi devono combattere veramente.

Solo in questo modo si può riscoprire il gusto della ricerca, lo stupore di ogni

cosa, la fiducia in se stessi e negli altri e, infine, la forza di andare avanti nel proprio cammino.

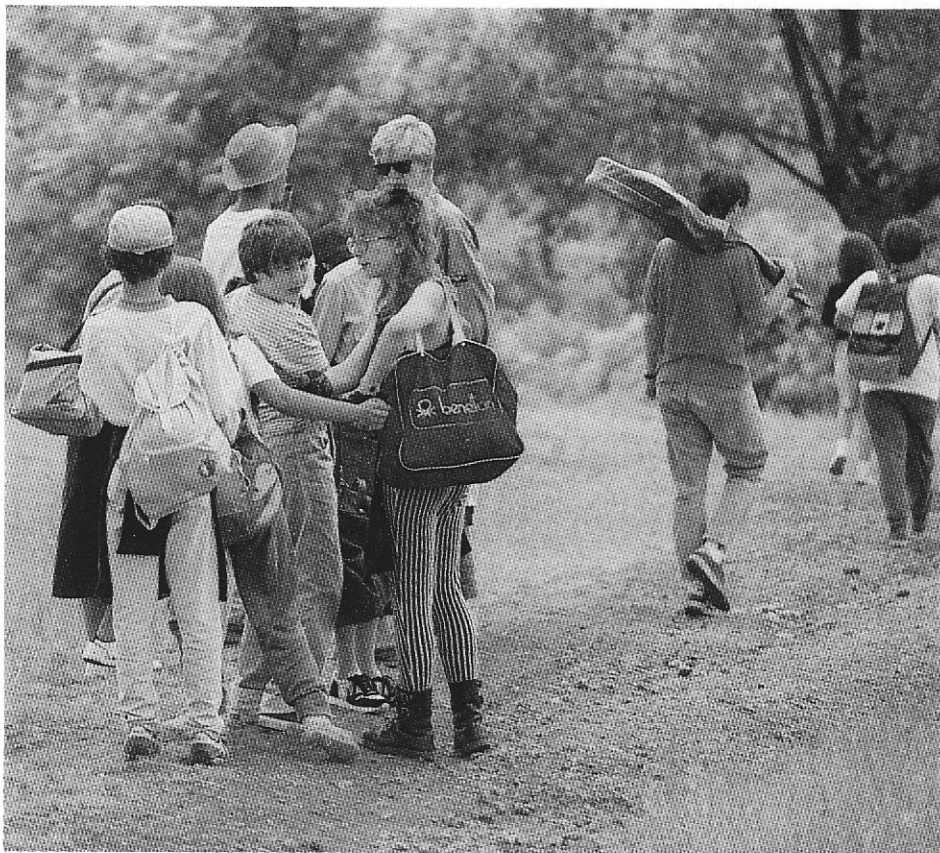
Combattendo la superficialità si riscopre il valore di ogni cosa e dunque, come giustamente diceva Don Angelo ai ragazzi, tutto diviene importante, anche i sassolini e le erbe del prato, figuriamoci il Secolare «Albero della Vita!»

Ogni sera a conclusione dell'incontro è stata celebrata la S. Messa e Don Angelo ha presentato di volta in volta un albero biblico, mettendone in risalto i valori simbolico-biblici, gli usi, le qualità e le caratteristiche botaniche.

Del resto la Bibbia parte con l'Albero della Vita nel Paradiso Terrestre e si chiude con l'Albero della Croce sul Calvario.

Credo che il GREST abbia portato a terminare un buon lavoro che è stato in grado di aiutare anche gli animatori. E, se per i ragazzi non sono stati perseguiti tutti gli scopi prefissati, rimane la soddisfazione di essere riusciti a rafforzare in loro, seppure inconsciamente, un certo spirito ecologico e soprattutto, attraverso le immagini della fantasia, di condurli ad un'analisi seria della vita personale e collettiva.

Pietro Valicenti



La gita in Maddalena

IL GREST A S. ANGELA

Dopo una serie di incontri di preparazione personale e dell'ambiente, il primo giorno noi animatori eravamo veramente emozionati perchè ci veniva affidato un compito molto importante: aiutare i ragazzi a trarre qualcosa di utile ed unico da un GREST che molto spesso viene sottovalutato perchè considerato solo un passatempo; tutto si riduceva ad un pomeriggio di giochi e momenti sereni, importantissimi e necessari sicuramente, ma che dovevano portare ad un obiettivo ben più elevato. Anche i ragazzi, da parte loro, erano ansiosi perchè non sapevano cosa li aspettasse e soprattutto chi.

Sappiamo che questo quartiere è nuovo, formato da persone venute da zone diverse, e molti ragazzi non si conoscevano, e questo costituiva in partenza un ostacolo non facile da superare.

Eccoci così al 21 giugno pronti ad affrontare questa nuova esperienza che durerà quasi 4 settimane, l'auspicio è che siano 4 settimane di convivenza serena, pacifica e costruttiva.

Ad aiutarci in questo arduo compito sono arrivati i 4 guardiani dell'Albero della Gioia, l'albero che sa donare la serenità a chi lo ascolta con il cuore: Mustafiduc, Oltrevedo, Ali-Hoqui e Titirosu.

Ognuno di loro aveva un dono meraviglioso che riusciva a trasmettere tramite giochi, lavori, racconti ed esperienze personali e collettive, un lavoro duro ed impegnativo, ma da affrontare con grande entusiasmo.

Durante le gite in montagna o al lago, il divertimento regnava incontrastato, grazie ad alcuni ragazzi ed alcuni animatori certamente non privi di senso d'umorismo.

Risate, canzoni e giochi hanno alleviato il peso dei viaggi in pullman.

Ed è stato proprio in uno di questi viaggi che è avvenuta l'elezione di «Miss Simpatia».

Il titolo è stato vinto (non sappiamo con quali meriti) dalla nostra simpaticissima e ineguagliabile Tina.

Tony è stato indispensabile nelle gite in quanto ci rallegrava suonando la chitarra e soprattutto fotografando le scene più divertenti e anche un pochino imbarazzanti.

È una forza!

Le giornate trascorse all'oratorio erano un po' più tranquille, ma non molto. Devo confessare che alcuni ragazzi hanno dato del filo da torcere e hanno fatto spazientire anche gli animatori più disponibili e calmi.

Il pomeriggio era diviso in varie parti. Si iniziava col racconto della fiaba dell'Albero e dei suoi amici, poi ci riunivamo nelle sedi e, per gruppi, svolgevamo lavori che ci aiutavano ogni giorno di più a sconfiggere il Mago Noia ed ad avvicinarci all'Albero della Gioia.

Lavoro faticoso che ha quasi stremato gli animatori.

Durante la merenda parlavamo tutti assieme delle esperienze emerse nei lavori di gruppo e illustravamo i cartelloni agli altri.

La merenda era un altro momento tragico, in quanto dovevamo costringere i ragazzi a mangiare il melone, che ci ha tenuto compagnia per molti e molti giorni.

Era quindi il turno dei giochi durante i quali non mancavano battibecchi e scorrettezze varie.

Appena vi erano 5 minuti di pausa: canto.

Altri due momenti veramente divertenti sono stati la costruzione degli aquiloni e rispettivi voli, e la caccia al tesoro per le vie del quartiere.

La caccia al tesoro, abbastanza faticosa da preparare, ci ha ampiamente ricompensati grazie all'impegno e alla solidarietà dimostrata dai ragazzi.

Invece durante la costruzione degli aquiloni gli animatori si sono divertiti più dei ragazzi (ogni tanto ci vuole un po' di svago).

È giunto il 14 luglio.

Siamo arrivati alla chiusura del GREST attraverso un cammino e una ricerca impegnativa da parte di tutti, suore, Don, ragazzi e animatori e per la sera è stata organizzata una festa all'oratorio con canti, racconti e giochi all'aperto e coinvolgimento anche dei genitori.

Ma la serata viene bruscamente rovinata da un temporale fuori luogo.

Alla disperata si trasferisce così la serata... in chiesa, dove verranno proiettate le diapositive dei momenti più divertenti e imbarazzanti sopra citati.

Per la festa, un'idea veramente carina: i ragazzi truccati da donna e viceversa e noi animatori da gatti.

Eccoci così arrivati al ritrovamento dell'Albero della Gioia: Don, Suore e animatori sperano sia stato un cammino importante che abbia lasciato il segno in ognuno dei nostri ragazzi.

Da parte nostra è stato svolto un lavoro con molto impegno e dedizione, che speriamo non finisca con questa relazione ma che prosegua l'anno prossimo con lo stesso entusiasmo e medesimo impegno per un GREST ancora più «vivo».

Elisabetta Bettoni

ALCUNE TESTIMONIANZE DEI NOSTRI RAGAZZI

GRUPPO MANDORLO

DARIO

Il Grest mi è piaciuto perchè mi ha insegnato ad amare la gente e la natura. Il personaggio che mi è piaciuto di più è stato Ali-Hoqui perchè mi ha insegnato ad aiutare i poverelli.

Mi ha stancato mangiare il melone!

MARCO

Il Grest mi è piaciuto perchè mi ha insegnato tante cose ed ad amare la natura e la gente povera.

Mi ha stufato mangiare il melone.

Il personaggio che mi è piaciuto di più è stato Mustafiduc e perchè abbiamo fatto la caccia al tesoro.

GRUPPO QUERCIA

Grazie al Grest ci siamo conosciuti e abbiamo scoperto le nostre capacità, qualità e limiti.

Abbiamo conosciuto persone nuove, belle, simpatiche disponibili che ci hanno aiutato a crescere, a convivere con gli altri, a conoscerci meglio.

Gli animatori ci hanno aiutato a capire che possiamo superare la superficialità se osserviamo con occhi attenti la realtà che ci circonda.

Questi personaggi, Ali-Hoqui, Oltrevedo, Titirosu, Mustafiduc, che ci hanno accompagnato durante tutto il Grest, ci hanno fatto capire che possiamo essere migliori di quello che siamo.

GRUPPO MAGNOLIA

LINDA

Il Grest mi ha donato un grande spirito morale ed inoltre il piacere di avere conosciuto tante persone simpatiche grazie all'aiuto di educatori pazienti.

LUISA

Grazie al Grest ho avuto la possibilità di fare nuove amicizie ed imparare tanti canti.

GRUPPO PESCO

1) Al Grest mi sono incontrato con Monica, Francesco, Emanuela, Elena, Paola e mi hanno donato tanta felicità.

2) Abbiamo raggiunto Fantasisola pensando ad Ali-Hoqui, perchè lui faceva l'elemosina ai poveri e regalava tanti begli aquiloni ai bambini.

3) Signore oggi è l'ultimo giorno del Grest e ti voglio pregare così: Signore ti voglio tanto bene e ti ringrazio per quello che ci hai dato e per questo io ti pregherò sempre.

Ti ringrazio per la chiesa e per l'oratorio che ci aiuta a crescere.

LA POLISPORTIVA

Calcio

Nonostante il campionato CSI fosse già avviato, nei primi giorni del 1989, con grandi sacrifici, è nata la Polisportiva S. Angela Merici, con lo scopo di permettere ai giovani interessati allo sport di ritrovarsi insieme e di praticarlo nell'ambito dell'oratorio.

Per festeggiare l'avvenimento e per far conoscere alla comunità parrocchiale la nuova attività intrapresa, si è tenuta, alla fine di aprile, la prima «Festa dello Sportivo», cui hanno partecipato numerosi giovani e gente del quartiere.

Ora, dopo la pausa estiva, l'attività riprende: nei giorni 7 e 8 ottobre avrà infatti inizio il campionato 1989-90 del CSI, cui abbiamo iscritto due squadre. La prima, allenata da Galeazzi Ermanno e da Bianchetti Luigi, è costituita da ragazzi di età compresa fra i 10 e i 14 anni.

La seconda, che ha come allenatori il Sig. Mosca e il Sig. Natale, conta fra le sue file giovani che vanno dai 15 ai 20 anni. Il campo da calcio è ormai quasi pronto; vi aspettiamo tutti per sostenere e tifare per i nostri ragazzi.

Pallavolo

Anche per le ragazze si sta studiando la possibilità di creare un ambiente in cui possano praticare la pallavolo, sport fortemente richiesto dalle giovani del nostro quartiere.

Con un po' di pazienza vedremo di risolvere anche questo problema.

Egidio Ragogna



AL Rif. Mandrone

IL GRUPPO ESCURSIONISTICO S. ANGELA MERICI

Passa il tempo, la parrocchia si sviluppa. Si moltiplicano e si articolano le sue attività, gente nuova viene coinvolta, presa dentro nel vortice delle mille iniziative nuove.

Fra di esse, in modo, se si vuole, casuale, è nato anche il «Gruppo escursionistico S. Angela Merici».

Tutto è cominciato in una serata d'agosto, allorché don Angelo, già d'accordo con Aldo e famiglia, mi ha telefonato ed in modo telegrafico (suo tipico) mi ha detto: «Andiamo tre giorni nel gruppo dell'Adamello: vieni anche tu?». Colto alla sprovvista, ho riorganizzato le idee, quindi sono corso subito da lui e con lui da Aldo.

La mattina seguente, di buon'ora, eravamo in viaggio.

Per vie diverse (io, don Angelo e Gigi, amico comune, dalla Val di Genova e gli altri dal passo Tonale) avevamo un'unica meta: il Rif. Mandrone (m. 2464), passaggio obbligatorio per chi vuol raggiungere poi il Rif. Ai Caduti dell'Adamello meta prediletta da Sua Santità, Papa Giovanni Paolo II, il quale l'anno precedente vi aveva celebrato la S. Messa in occasione del 25° Pellegrinaggio degli Alpini.

Stare insieme tre giorni racchiusi fra un anfiteatro di cime maestose e cielo azzurro immersi in tanta pace e serenità, disturbati solo dal fischio acuto di qualche marmotta, è stata occasione per conoscerci un po' più da vicino e per saldare con tenacia ancor maggiore l'amicizia e la comunione che già ci legava. È questo lo spirito che anima e animeerà sempre le nostre escursioni e le nostre gite, alle quali sono tutti invitati. Il gruppo escursionistico si ritrova in parrocchia ogni lunedì alle ore 21.00.



Le nostre squadre

Tony Bozzoni

AREZZO BORGO S. SEPOLCRO ASSISI - GUBBIO

Il programma è molto nutrito: ci attendono due giorni impegnativi, ma sicuramente ricchi dal punto di vista culturale.

Partiti, dopo una breve sosta in autostrada nei pressi di Bologna, Don Angelo attacca con una lezione di storia dell'arte, percorrendo l'itinerario che parte da Cimabue, inquadra con dettaglio Giotto, tocca tutto il trecento e arriva al quattrocento.

Verso le undici siamo ad Arezzo. Il «borgo» arroccato su una collina è molto pittoresco; ce ne rendiamo conto passeggiando fra le sue ripide stradine di impronta medioevale. Di grande interesse sono il Crocifisso di Cimabue nella Chiesa di S. Domenico e i dipinti di Piero della Francesca nella Chiesa di S. Francesco.

La sosta per il pranzo al sacco (offerto dalla parrocchia e preparato con amore da Giulietta e Flora) è nel centro di Monterchi dove si ammira, nella cappella adiacente al cimitero, una stupenda Madonna del Parto, sempre di Piero della Francesca.

La tappa seguente è Borgo San Sepolcro, città natale di Piero della Francesca; nel museo civico, fra vari suoi dipinti, possiamo ammirare la «Risurrezione», probabilmente il suo capolavoro.

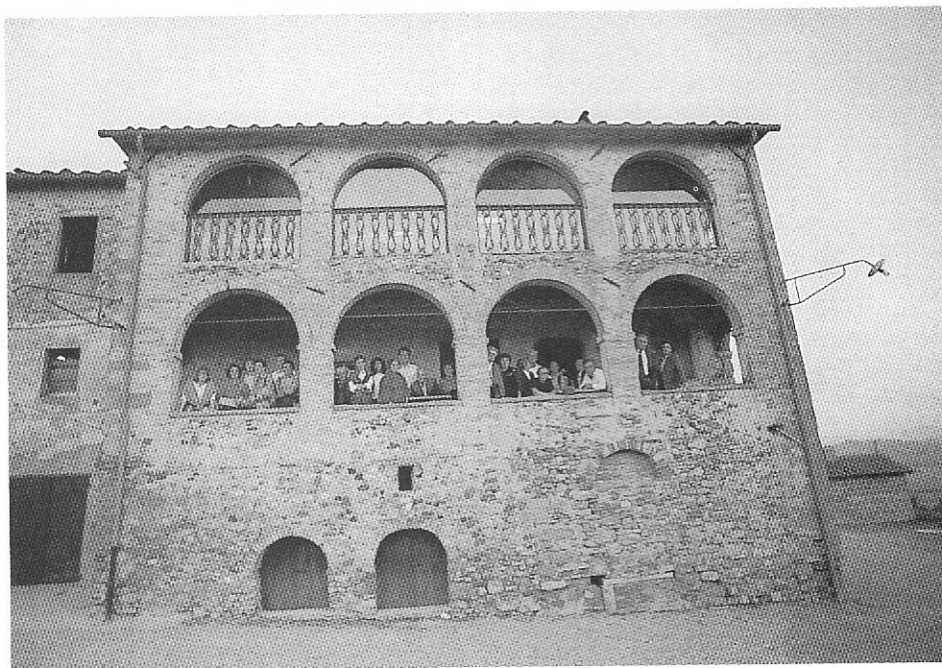
Castel Sorci è la meta della nostra serata: posto su una collina, lontano dal frastuono delle strade e delle città, è il luogo ideale per godersi qualche ora di tranquillità, con le gambe sotto il tavolo. All'Hotel Palazzetti di Ponte San Giovanni arriviamo verso mezzanotte, ormai «cotti».

Domenica mattina, dopo colazione, tutti sul pullman e via per Assisi.

L'atmosfera di questa famosa ed unica cittadina, piena di dolce spiritualità, coinvolge tutti noi non appena la vediamo dal pullman, luminosa e sicura, arroccata sulla collina allo stesso modo ormai da secoli.

Dopo un pranzo «pantagruelico» a base di tartufo presso il ristorante dell'Hotel Palazzetti, ripartiamo per Gubbio, ove non ci fermiamo che un'oretta. Il lungo ritorno è allietato da canti accompagnati dalla chitarra, modo allegro di concludere la nostra gita.

Tony Bozzoni



Cena a Castel Sorci



Assisi